

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 408

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
(MATTARELLA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)

Elevazione del contributo annuo dello Stato
all'Istituto nazionale di economia agraria

Seduta del 12 settembre 1963

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con una proposta di legge presentata nella decorsa legislatura dagli onorevoli Germani, Truzzi ed altri (atto n. 3961 della Camera dei deputati) era stato progettato di aumentare da lire 75 milioni a lire 150 milioni il contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Tale aumento è infatti necessario per soddisfare alle più inderogabili esigenze di funzionamento dell'Istituto, come è stato ampiamente chiarito nella relazione alla suddetta proposta parlamentare, dove erano anche ben luneggiati l'importanza dei compiti dell'Ente, il prezioso lavoro da esso già svolto nel campo degli studi e delle ricerche economiche interessanti l'agricoltura e della relativa documentazione e divulgazione, nonché la necessità di intensificare tali attività in rapporto ai nuovi bisogni determinati dall'accresciuto volume degli scambi dei prodotti agricoli e dall'istituzione del Mercato comune europeo.

Conviene pertanto riportare la suddetta relazione:

« L'Istituto nazionale di economia agraria fu creato nel 1928 con una rendita-base

annuale di novantamila lire del tempo con lo scopo di:

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;

c) indirizzare e coordinare l'attività di osservatori locali di economia agraria.

Oltre alla dotazione suddetta, l'Istituto nazionale di economia agraria ricevette particolari contributi dal Ministero dell'agricoltura, vincolati alla esecuzione di studi specifici, il che permise di orientare il bilancio dell'Istituto su una disponibilità media annua di circa 2 milioni di lire.

L'attività dell'Istituto fu molto intensa nel periodo precedente la guerra e si concretò in una serie di pregevoli pubblicazioni sui principali problemi economici e sociali dell'agricoltura di allora. Tuttavia l'Istituto, a motivo della svalutazione monetaria, si ritrovò praticamente senza disponibilità finanziarie al termine della guerra. Della questione fu inve-

stato il Parlamento che nel 1947 approvò uno stanziamento di lire 15 milioni e successivamente nel 1950 portò a lire 30 milioni il contributo annuo dello Stato.

In occasione della discussione parlamentare il relatore, senatore Lanzetta, fece opportunamente notare come anche il secondo aumento dei fondi a disposizione dell'Istituto non era tale da adeguarne l'entità che restava di gran lunga inferiore a quelli di cui l'Istituto stesso disponeva nel 1928 (i quali, del resto, erano destinati principalmente ad avviare il funzionamento dell'Istituto stesso). Il relatore concludeva che « se noi dovessimo proporci di risolvere integralmente il problema — e se non ce lo proponiamo oggi, dobbiamo riprometterci di far ciò nell'immediato futuro — dovremmo dire che l'Istituto nazionale di economia agraria deve essere di gran lunga potenziato rispetto agli stanziamenti modestissimi che oggi gli vengono concessi ». La questione peraltro fu ripresa, ed in parte risolta, soltanto nel 1957 quando, con la legge apposita, 11 aprile 1957, n. 239, si portò il contributo annuo a lire 75 milioni.

Nel frattempo l'Istituto, grazie anche al concorso finanziario di altri Enti pubblici e privati, aveva potuto continuare la sua attività adeguandola alle necessità dei tempi: di pari passo con la pubblicazione dei risultati di ricerche sulla distribuzione della proprietà e dei tipi d'impresa, sui risultati della riforma agraria, sui problemi della disoccupazione e sottoccupazione in agricoltura, sull'esodo rurale, sugli aspetti economici della tabacchicoltura, della pollicoltura, della pioppicoltura, dei laghetti collinari, ecc. e di una importante documentazione cartografica, veniva iniziata e gradualmente potenziata la pubblicazione di documenti periodici che dovevano incontrare presto l'approvazione generale: l'*Annuario dell'agricoltura italiana*, l'*Annata agraria* e la *Rivista di economia agraria*. Nello stesso periodo furono svolte numerose consulenze per conto di Enti pubblici e privati e furono assegnate borse di studio a giovani laureati per agevolare la specializzazione.

Tuttavia, mentre con lo sviluppo economico del Paese si andavano accentuando i problemi economici e sociali dell'agricoltura e si moltiplicavano le esigenze di studi e documenti obiettivi, anche in relazione agli impegni comunitari, si rendeva sempre più palese l'insufficienza delle risorse finanziarie destinate al funzionamento dell'Istituto. La distribuzione dei fondi tra la sede centrale e i 12 Osservatori di economia agraria, che

operano in stretta collaborazione con gli Istituti di economia e politica agraria della Facoltà di scienze agrarie, lascia l'una e gli altri con disponibilità finanziaria del tutto inadeguate. Questa felice combinazione in una unica sede e direzione dell'Istituto universitario, prevalentemente dedicato all'insegnamento, e dell'Osservatorio di economia, con compiti di ricerca e di addestramento dei giovani economisti agrari, pur rappresentando una soluzione ideale sul piano teorico e come tale invidiata da molti paesi, di fatto è frustrata dalla mancanza di finanziamenti. Non è inoltre esagerato affermare che le borse di studio e gli stipendi agli assistenti che l'Istituto è in grado di corrispondere costituiscono una discriminazione a favore di coloro che solo per disponibilità proprie possono dedicarsi agli studi e alle ricerche di economia agraria.

La felice esperienza del passato resta, ancora oggi, una valida garanzia per la futura attività dell'Istituto, ma tale attività trova e troverà sempre più un grave ostacolo nelle ristrette disponibilità del suo bilancio. A conferma di ciò basta citare i numerosi casi di lavoro straordinario affidati all'I.N.E.A. e convenientemente finanziati, per i quali si sono ottenuti risultati di evidente rilievo e, in particolare, i fondamentali studi (sui caratteri e l'evoluzione dei principali tipi di azienda agraria, sui problemi del mercato dei prodotti agricoli, sul progresso tecnologico dell'agricoltura e sull'esodo rurale) approntati per la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, che hanno riscosso l'interesse e l'approvazione di tutti i competenti.

Ma l'agricoltura odierna non può essere paga di studi *una tantum*. Occorre, al contrario, una continuità di propositi e di sforzi ed una visione d'insieme tali da massimizzare i risultati conosciuti delle ricerche di economia agraria. Legislatori, uomini politici, amministratori, funzionari pubblici, sindacalisti, imprenditori di aziende agricole o collegate all'agricoltura rivelano un crescente bisogno di documentazione obiettiva e continua sui vari aspetti dell'economia agricola, sulle tendenze che si vanno manifestando nelle singole regioni, nel complesso dell'Italia, nei Paesi della Comunità europea: sulle soluzioni alternative che sono disponibili in ordine a determinati problemi; in definitiva, sulle scelte che ciascuno, nell'ambito delle proprie competenze, è tenuto a fare. A tal fine non si tratta soltanto di raccogliere ampie documentazioni statistiche, alle quali

provvede in misura sempre più adeguata, l'Istituto centrale di statistica, ma piuttosto di analizzare approfonditamente ed obiettivamente determinate situazioni e prospettive. Nè è soltanto questione di statistiche rilevate ed elaborate in funzione delle ripartizioni amministrative (regioni, provincie, comuni), ma piuttosto si tratta di raccogliere informazioni direttamente afferenti alle aziende agrarie, studiate in numero e con sistematicità tale da consentire analisi quantitative, temporali e spaziali, delle principali realtà aziendali. Nè si tratta ancora, per finire, di studiare soltanto l'azienda agraria ma anche le altre imprese, cooperative o commerciali, e gli altri organismi che con le aziende agrarie hanno, ed avranno in futuro, rapporti sempre più stretti.

I responsabili della politica agraria italiana, chiamati anche a partecipare alla graduale definizione di una comune politica agraria europea, sentiranno sempre più la necessità di approfonditi studi di economia agraria comparata, relativi alle strutture aziendali, all'evoluzione delle medesime, alla produttività e remunerazione delle risorse impiegate in agricoltura, alle prospettive di espansione della domanda e dell'offerta dei prodotti agricoli, al livello attuale e previsto dei prezzi, all'organizzazione dei produttori, alle caratteristiche del sistema distributivo, ecc.

Se pure gli organi sopranazionali intensificheranno la loro attività di studio in tal senso, è evidente che essi non potranno mai far fronte a tutte le esigenze conoscitive dei singoli paesi per cui gli istituti di ricerca nazionale dovranno occuparsi in misura sempre maggiore di questi problemi. Ed è evidente infine, che gli studi di economia comparata saranno possibili solo nella misura in cui si intensificherà l'analisi dei problemi nazionali.

Un particolare aspetto della politica agraria che si va delineando è costituito dal potenziamento e dalla espansione dell'assistenza tecnica agli agricoltori. Sembra superfluo sottolineare la stretta relazione che deve esistere fra gli organismi che curano la ricerca e l'informazione economica. Il coordinamento diventa indispensabile via via che l'agricoltura assume sempre più le caratteristiche di una attività economica e sempre meno quelle di un modo di vita e via via che aumenta la pressione esercitata sull'agricoltura dalla rapida crescita degli altri settori economici.

Anche l'esperienza di altri paesi europei è altamente significativa: l'aspetto più interessante di tale esperienza ed in particolare della Germania, dell'Olanda e dei paesi scandinavi, non è rappresentato tanto dall'abbondanza e dalla sistematicità con cui sono raccolti ed elaborati dati aziendali quanto dal tipo di analisi che su tali informazioni sono impostate, sia per fini di assistenza tecnica, sia per fini di politica agraria. I maggiori Istituti di ricerca di questi paesi, quali il Landbouw-Economisch Institut dell'Aja e il Centro di ricerche agricole di Voelkenrode in Germania, fanno attualmente largo uso della tecnica dei modelli, per l'agricoltura nel suo complesso e per singole unità aziendali, allo scopo di approfondire la conoscenza delle interdipendenze strutturali e delle reazioni degli imprenditori alle variazioni della domanda e dei prezzi, o di prevedere, infine, i probabili effetti di misure alternative di politica agraria.

La Commissione della Comunità europea, in previsione delle maggiori responsabilità che la Comunità stessa dovrà assumere in ordine alla politica agraria comune, si è preoccupata di utilizzare gli studi di questa natura già disponibili nei paesi membri; sta per essere ultimato, ad esempio, con la partecipazione di esperti tedeschi e della Commissione stessa, una valutazione dei possibili effetti della diminuzione dei prezzi agricoli sul livello dei redditi agricoli nella Germania Occidentale; lo studio non sarebbe stato possibile se la Commissione non avesse potuto contare su una serie di ricerche nazionali sull'argomento.

Un altro progetto della Commissione della Comunità mira ad utilizzare sul piano europeo i rilievi contabili delle aziende agrarie di cui dispongono i singoli paesi membri. Proposte definitive e decisioni in tal senso dovranno essere prese entro il 1962. Sono state tuttavia già tenute numerose riunioni a Bruxelles, e si è messo a punto il progetto di istituzione di un Réseau d'information économique basato sui rilievi di molte migliaia di aziende agrarie dei paesi membri. I moduli per questi rilievi sono già stati predisposti.

È ovvio che l'Italia, non solo per ragioni di completezza di informazioni, ma anche nel suo stesso interesse, dovrà rapidamente mettersi in condizione di compiere questi sistematici rilievi, in modo tale da non rappresentare un « settore di vuoto » nella politica agraria europea.

Tali esigenze sono sentite anche in Italia: l'Istituto nazionale di economia agraria, per rimediare alla scarsità di informazioni in tal campo, ha predisposto fin dal 1960 un progetto per la creazione di un servizio di rilievi aziendali sufficiente a fornire quelle informazioni che sono ormai considerate indispensabili dagli organi responsabili della politica agraria, nazionale ed europea.

Questi brevi riferimenti alla situazione dei rilievi aziendali in Italia e negli altri paesi europei indicano chiaramente da un lato quale sia l'importanza che essi rivestono per la conoscenza della situazione economica dell'agricoltura e dall'altro che essi non possono essere effettuati che da un organismo di ricerca opportunamente strutturato, con una adeguata disponibilità di mezzi e di uomini. Analoghe osservazioni potrebbero essere svolte per gli altri campi di studio che sono propri dell'economia agraria.

Orbene, è indubbio che l'Istituto nazionale di economia agraria dispone di una struttura adatta ai nuovi compiti di ricerca e di informazione che gli sono richiesti, poiché è opportunamente articolato in una sede centrale ed in osservatori periferici, dislocati nelle principali realtà agricole del paese. Esso merita quindi di essere potenziato sul piano dei mezzi e del personale.

L'elevazione del contributo dello Stato a 150 milioni di lire annue dovrebbe consentire all'Istituto di intensificare la propria

attività in modo da contribuire efficacemente alla conoscenza e quindi alla risoluzione dei problemi agricoli più pressanti. Resta peraltro da sottolineare che l'aumento proposto riporterebbe le finanze dell'Istituto soltanto ad un livello equivalente a quello dei primi anni del suo finanziamento. Un fondo annuale di 150 milioni di lire per le ricerche di economia agraria è infatti da ritenersi modesto, sia in relazione alle risorse destinate agli stessi scopi degli altri paesi europei, sia rispetto al livello attuale del reddito nazionale ed al ruolo assunto dallo Stato nello sviluppo dei redditi agricoli. È augurabile pertanto, in quanto nell'interesse stesso del Paese, che all'Istituto nazionale di economia agraria, modernamente attrezzato e dotato di personale qualificato, non manchino finanziamenti addizionali per studi specifici, com'è già avvenuto in passato, sia da parte dei vari rami dell'Amministrazione, sia da parte di altri enti, pubblici e privati, che operano nell'agricoltura.

Per tali motivi è stato predisposto il presente disegno di legge, che, all'articolo 1, dispone l'aumento di 75 milioni del suddetto contributo annuo dello Stato, e, all'articolo 2, provvede alla copertura di questa maggiore spesa, mediante l'utilizzo, dei fondi appositamente accantonati nel capitolo n. 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio in corso.

DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

Il contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale di economia agraria, previsto dalla legge 11 aprile 1957, n. 239, è elevato, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1963-64, a lire 150 milioni.

ART. 2.

Alla maggiore spesa derivante dalla presente legge nell'esercizio finanziario 1963-64 si farà fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo n. 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.